



CONFIMI

30 marzo 2021

INDICE

CONFIMI

30/03/2021 Il Giornale di Vicenza	5
Gli aspetti sociali, economici, culturali e comportamentali emersi dall'indagine sono i temi del dib	
30/03/2021 Il Mattino di Foggia	6
"Addio Fiat?": oggi un meeting "virtuale" sul futuro dell'auto in Italia	
30/03/2021 La Provincia di Cremona - Nazionale	7
Cremona non s 'arrende Ma l ' intesa non è siglata	

CONFIMI WEB

29/03/2021 Il Giornale delle PMI 08:10	11
Come incrementare la presenza delle donne alla guida delle imprese?	
29/03/2021 ambienteambienti.com 14:00	13
Materiali edili sostenibili a km zero dagli scarti agricoli	
29/03/2021 ansa.it 10:37	14
Ambiente: 'Molise verso il 2000' partner progetto Interreg	
29/03/2021 ANSA on MSN.com 10:07	15
Ambiente: 'Molise verso il 2000' partner progetto Interreg	
29/03/2021 Informazione Professionale	16
Dichiarazione Iva 2021. Versamenti sospesi equiparati agli omessi? Reazione commercialisti - eDotto	
29/03/2021 laprovinciacr.it 18:56	17
Associazioni di categoria e sindacati uniti a favore del rilancio di CremonaFiere	
29/03/2021 pullmanweb.it 09:23	19
Il Comitato Bus Turistici Italiani incontra il Ministro del Turismo	

SCENARIO ECONOMIA

30/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale	21
Il ministro agli albergatori: «Sbagliato preoccuparsi, questa estate sarà meglio di quella dell'anno scorso»	

30/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale	23
Carraro, un'Opa per il delisting Addio alla Borsa dopo 25 anni	
30/03/2021 Il Sole 24 Ore	24
Vaccini, prove tecniche di filiera italiana Dieci aziende in pole per la produzione	
30/03/2021 Il Sole 24 Ore	27
Ai rider di Just Eat contratto di lavoro della logistica	
30/03/2021 Il Sole 24 Ore	29
Lévy: «Nucleare e rinnovabili sono il futuro dell'energia»	
30/03/2021 La Repubblica - Nazionale	32
Bonetti "I 250 euro a figlio un inizio Presto nuove misure per le donne"	
30/03/2021 La Repubblica - Nazionale	34
Il collasso del fondo Archegos fa tremare le grandi banche	
30/03/2021 La Repubblica - Nazionale	36
Gli esuberanti Alitalia e i timori del governo	
30/03/2021 La Stampa - Nazionale	37
Yunus: Big Pharma adesso ceda i brevetti	
30/03/2021 La Stampa - Nazionale	39
Lavoro, il virus fa esplodere il divario per 76 mila donne non c'è più il posto	

SCENARIO PMI

30/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale	41
Le nuove professioni? Tra diversità, moda e ambiente	
30/03/2021 Il Sole 24 Ore	43
Linee guida governo-regioni, vaccinazioni anche nelle Pmi	
30/03/2021 MF - Nazionale	45
Allianz sale al 3,1% di Unicredit	

CONFIMI

3 articoli

Gli aspetti sociali, economici, culturali e comportamentali emersi dall'indagine sono i temi del dib

Gli aspetti sociali, economici, culturali e comportamentali emersi dall'indagine sono i temi del dibattito di domani su 'Diversity Management: il potenziale in ambito professionale e imprenditoriale delle donne'. Il webinar si terrà dalle 14 ed è accreditato per otto crediti formativi. Dopo le relatrici Maria Pilla e Silvia Decarli, partecipano la senatrice Donatella Conzatti, Marcella Galvani (Cndcec), l'imprenditrice Martina Togn, la Hr manager Alice Mattiello e la psicologa e psicoterapeuta Carmen Muraro. L'incontro è organizzato dall'Unione giovani commercialisti di Vicenza e realizzato con il supporto di Seac, Unione giovani commercialisti del Triveneto, Aiga Vicenza, Ggi **Apindustria**, **Confimi**, Osservatorio giovani delle economie e delle professioni di Vicenza e Associazione commercialisti ed esperti contabili delle Tre Venezie. C.Z.

INCONTRO ONLINE ORGANIZZATO DAL DIPARTIMENTO IMPRESA DI FRATELLI D'ITALIA: VI SARANNO COLLEGAMENTI DA TUTTE LE REGIONI

"Addio Fiat?": oggi un meeting "virtuale" sul futuro dell'auto in Italia

Un incontro dedicato al destino dell'automotive in Italia: "Addio Fiat? Anche nell'auto serve uno Stato stratega": questo il tema del meeting nazionale organizzato dal Dipartimento Impresa di Fratelli d'Italia che si terrà in Zoom e in diretta Facebook oggi martedì 30 alle ore 11 con collegamenti dalle principali Città sede di stabilimenti: Torino, Cassino, Melfi, Pomigliano, **Modena** (e Termini Imerese). Parteciperanno parlamentari, assessori regionali, sindaci e amministratori in confronto con rappresentanti del mondo dell'impresa e del sindacato, esperti ed economisti. Diversi gli interventi previsti tra cui il sen. Adolfo Urso, responsabile Dipartimento Impresa Fratelli d'Italia, il prof. Cesare Pozzi, docente Economia Industriale Luiss, il sen. Antonio Iannone, coordinatore regionale Campania, il sen. Massimo Ruspandini, commissione Trasporti Senato, l'on. Salvatore Caiata, Commissione Attività produttive Camera, Elena Chiorino, assessore al Lavoro Regione **Piemonte**, Maurizio Marrone, assessore delegificazione e cooperazione internazionale Regione **Piemonte**, Michele Napoli, responsabile Dipartimento Impresa **Basilicata**. Folta partecipazione anche dei sindacati: Fabrizio Amante, componente segretaria nazionale Associazione Quadri e Capi Fiat; Fabio Bernardini, segretario provinciale metalmeccanici Cisl Frosinone; Enrico Gambardella, segretario regionale Cisl **Basilicata**; Vincenzo Tortorelli, segretario regionale Uil **Basilicata**; Angelo Summa, segretario regionale Cgil **Basilicata**; Tullia Bevilacqua, segretaria regionale UGL **Emilia**-Romagna, Diro Cirivello, responsabile CISL Termini Imerese (da confermare). In rappresentanza delle imprese dell'indotto automotive: Francesco Somma, presidente Confindustria **Basilicata**, Michele Somma, presidente Cciaa **Basilicata**, Roberto Vavassori, consiglio direttivo Clepa, associazione europea imprese automotive; Marco Bonometti, presidente Confindustria Lombardia (da confermare), Marco Bonometti, presidente Confindustria Lombardia, e Hella Colleoni Presidente **Confimi Industria Piemonte**.

2FIERA DEL BOVINO: LO SCIPPO

Cremona non s'arrende Ma l'intesa non è siglata

Mostra della frisona italiana a Montichiari: il sistema locale prepara la reazione e i soci di CremonaFiere a confronto con le categorie economiche e i sindacati

un progetto per la Fiera: una partnership per la quale avevamo indicato alla presidenza Roberto Zanchi. Poi non se n'è fatto nulla, a Zanchi è stato chiesto un passo indietro e adesso siamo daccapo. Se ci sono nuovi progetti si realizzino. Ma si realizzino, appunto. Si dia prova concreta di voler fare. Altrimenti, tutto sarà inutile». **ALBERTO GRIFFINI** «Diciamo le cose come stanno - riattizza la polemica il presidente **Confimi Apindustria**, **Alberto Griffini** - : sono sette anni che Voltini si dice a fianco del territorio e disposto ad un concreto impegno comune, e poi tutto rimane lettera morta. Ci sono stati accordi e impegni disattesi. Sostiene che Coldiretti non è mai stata ascoltata, considerata e coinvolta; dimenticando che in un recente passato gli era stata offerta la presidenza di CremonaFiere: rifiutata, come non sarebbe logico attendersi da chi vuole davvero dare una mano. Di certo, ha ottenuto un ottimo risultato con l'accordo piuttosto generoso (da parte della Fiera) che ha chiuso il contenzioso con il Consorzio Agrario. Ritrovata l'intesa, gli era stato chiesto un impegno triennale di partecipazione alla Fiera. Ha detto no e firmato per un solo anno. C'è altro da aggiungere?». **MASSIMO RIVOLTINI** «Dall'incontro tra le associazioni - osserva il presidente di Confartigianato Massimo Rivoltini - è uscita una condivisione di facciata, a mio giudizio ben poco concreta. E, addirittura, la disponibilità di Coldiretti, alla quale non credo. Sono tornati a lamentare una presunta emarginazione che non ha alcun fondamento; al contrario, specie dall'era Zanchi in poi abbiamo avuto atteggiamenti imbarazzanti nei loro confronti, dando loro la possibilità di avere tutto (presidenza compresa). Ne hanno approfittato solo per sistemare il contenzioso del Consorzio Agrario. Comunque il problema è squisitamente agricolo: non ha senso tirare in ballo le altre associazioni, che semmai hanno avuto la colpa di accettare un ruolo da gregari. Non credo che quest'anno si potrà recuperare Anafij. Ma non resteremo con le mani in mano ». **MIRKO PAOLO SIGNORONI** Non fa ulteriori commenti il presidente dell'Amministrazione Provinciale, Mirko Paolo Signoroni. «L'incontro in col legamento con la Camera di Commercio era riservato alle categorie economiche ed ai sindacati, dunque non ho partecipato - spiega -. In ognica so, la nostraposizione in merito è chiara ed è già stata espressa nel documento congiunto predisposto insieme alla Camera di Commercio ed al Comune di **Cremona**. «Questa vicenda non può passare inosservata - aveva dichiarato in quella sede Signoroni -. Da sempre i territori ed i loro sistemi lavorano in sinergia. Non capiamo questo strappo. La scelta di indebolire **Cremona** non è solo criticabile, ma ci vedrà primi attori nel diffondere una profonda riflessione a vari livelli e con la stessa Regione Lombar dia». **ANDREA TOLOMINI** Il direttore di Confcooperative **Cremona**, Andrea Tolomini, parla di «un'evidente sofferenza, un colpo per il territorio cremonese», a proposito dello spostamento a Montichiari della Mostra nazionale della Frisona. «A fronte di un'evidente situazione di difficoltà, noi cerchiamo comunque di concentrare l'attenzione su una serie di dichiarazioni che possono permettere di avviare un tentativo di recupero della necessaria coesione. Questo va fatto. Registrare che situazioni non facili producono determinati effetti molto negativi, e tentare il tutto per tutto cogliendo anche quei piccoli segnali - che ci sono stati, anche con dichiarazioni importanti che consentono provare a dire riproviamo a sederci attorno ad un tavolo per l'ennesima volta, guardiamoci in faccia e proviamo a mettere a punto la strategia che serve. Del resto. la r at

io ' di quella scelta non è affatto comprensibile, neppure sul versante regionale». PAOLO VOLTINI Al centro di molti commenti è stato quindi l' intervento di Paolo Voltini , presidente di Coldiretti Lombardia e **Cremona**, del Consorzio Agrario e rappresentante dell' ex Apa. «Non voglio soffermarmi sulle polemiche. Dico però che quanto ho letto e sentito in questi giorni contro Coldiretti lascia davvero senza parole. Aggiungo che Anafij, ci crediate o no, è una realtà autonoma da Coldiretti, che evidentemente ha ritenuto di avere motivi validi per assumere una certa decisione. Noi, comunque, siamo sempre stati e siamo ancora disposti a lavorare insieme per la Fiera di **Cremona**: su un progetto che sia valido, sostenibile e sostenuto concretamente da tutti i soci. Specialmente negli ultimi anni si è scelto di non ascoltare la nostra voce e le nostre proposte. Che c' erano, e fin da tempi non sospetti segnalavano cosa non andava in Fiera. Adesso anche il presidente Biloni ammette forti difficoltà, ma è uno stadio al quale non abbiamo certo condotto noi la Fiera, che comunque - così com' è - non è attrattiva e non sta in piedi. Ma noi ci siamo. Pronti a ridiscutere una strategia di sviluppo. Per questo quest' anno la Mostra Nazionale della Frisone sarà a Montichiari, ma con Anafij si può discutere nella prospettiva di un ritorno e anche di un sostegno alla Fiera Internazionale di dicembre. La nostra disponibilità c' è, anche in un' ottica di ricapitalizzazione: ma ci sembra giusto chiedere altrettanto a tutti gli altri soci». Assenti dal summit di ieri, al quale non erano stati invitati perché riservato alle categorie economiche ed ai sindacati, i rappresentanti delle banche socie: Antonio Davò (Credito Padano) e Mauro Molinari (Bpm). Entrambi hanno fatto sapere di riservarsi una valutazione compiuta dell' in corso quando ne verranno dettagliatamente informati nel prossimo consiglio di amministrazione della Fiere. «Il nostro piano di sviluppo ha sottolineato il presidente di Cremona Fiere, Roberto Biloni - ha come principio ispiratore il fatto che la Fiera di **Cremona** sia intimamente unita al territorio, ai cittadini di **Cremona**, della Lombardia e riferimento del sistema zootecnico italiano. La Fiera del Bovino è presente ed attiva da 75 anni, è la vetrina che ci rappresenta a livello internazionale. Il piano di sviluppo ha come asse portante lo sviluppo dell' economia della conoscenza, la collaborazione con le Università e i Centri di ricerca del territorio, il coinvolgimento dei cittadini e dei consumatori. Mi riferisco in particolare alle collaborazioni instaurate con il Centro di eccellenza dell' Università Cattolica, che anche grazie all' apporto di Regione Lombardia si sta strutturando in Santa Monica, e ai legami con il Politecnico. Non vogliamo perciò piangerci addosso; la Fiera internazionale del dicembre 2021 si farà. Come territorio, con l' aiuto e la condivisione di tutti, sapremo rilanciare il nostro progetto. Ricordo anche che Cremona Fiere ha messo a disposizione di tutti le proprie strutture per realizzare l' Hub vaccinale. E' un valore aggiunto della nostra comunità e delle sue tradizioni». Tra gli impegni assunti al termine dell' incontro - precisa una nota di Cremona Fiere «si chiederà con forza a Regione Lombardia e al Ministero delle Politiche agricole di finanziare interventi a favore della Fiera; non perché **Cremona** si senta in credito per un torto subito, ma perché il rilancio della Fiera è fondamentale. Sulla base di una progettualità concreta, partecipata, aperta alla collaborazione fra territori, per lo sviluppo di settori essenziali per la nostra economia nazionale, a partire dall' agro zootecnico e dall' artigianato artistico ». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CROT T I F A L A N G A BOZZI N I AURICCH IO BADION I « « « « « È prioritario difendere e ben esser e, sviluppo e livelli occupazionali Su per iamo i personalismi e lavoriamo tutti insieme per il sistema È singolare che un socio di peso sia complice del declino Si mette in gioco il prestigio della provincia e tutto l' indotto economico Ora si dia prova concreta di voler fare Altrimenti sarà tutto inutile » » » » »

Foto: IL VERTICE

Foto: Antonio Davò

Foto: Un momento de l l a Mo s t r a n az io n ale della Frisona It alian a, « s cip p at a» a **Cremona** in favore di Montichiari A destra il presidente di **Cremona** Fier e Ro ber t o Bilo n i Ades s o , p u gn alat o alle spalle, il sistema allev at o r iale, imp r en dit o r iale ed economico cr emo n es e r e agis ce con forza

Foto: Mauro Molinari

Foto: TOLOM I N I

Foto: VOLT I N I

Foto: SIGNORON I

Foto: GRI FFI N I

Foto: RIVOLT I N I

Foto: «

Foto: «

Foto: «

Foto: «

Foto: A Voltini offerta la presidenza ma l ' ha rifiutata Disattesi accordi e impegni

Foto: Da l l ' in co n t r o fra associazioni una condivisione di facciata a cui non credo

Foto: È un colpo duro inferto all ' in t er o t er r it o r io Ora dobbiamo attivarci tutti

Foto: Valu t iamo i segnali p o s it iv i e individuiamo una strategia

Foto: Per un piano credibile, ci siamo E con Anafij è possibile r icu cir e

Foto: »

Foto: »

Foto: »

Foto: »

Foto: »

CONFIMI WEB

7 articoli

Come incrementare la presenza delle donne alla guida delle imprese?

Come incrementare la presenza delle donne alla guida delle imprese? CRESCIMPRESA La rassegna dell'una Matteo Manzardo 29 Marzo 2021 0 Le donne sono una presenza sempre più numerosa nelle figure apicali all'interno delle aziende, ma il loro numero è ancora nettamente inferiore rispetto agli uomini. I dati ci dicono che su questo l'Italia è in linea con il resto dell'Occidente: soltanto un'attività imprenditoriale su cinque è guidata da una donna. Non solo, ma nel nostro Paese la presenza femminile nelle giovani società innovative è addirittura più ridotta che nelle aziende. E come se non bastasse, la crisi economica innescata dal Covid sta colpendo maggiormente proprio le donne: l'Istat ha certificato che il 70% dei 444 mila posti scomparsi nel 2020 sono femminili, perché si concentrano soprattutto su ricettività, commercio ristorazione e tempo libero, ambiti ad alta occupazione rosa, mentre sono state oltre 10mila in meno le iscrizioni di nuove aziende guidate da donne tra aprile e giugno 2020 rispetto allo stesso trimestre del 2019. Eppure, alcune ricerche internazionali rivelano che le startup fondate da donne o comunque con una presenza femminile significativa nel management hanno maggiore probabilità di ricevere investimenti rispetto a quelle costituite da soli uomini. E 'messe alla prova', dimostrano non essere certamente da meno dei colleghi maschi quanto a preparazione e determinazione. Anche una recente indagine (Ref Ricerche) sulle donne imprenditrici ci restituisce una fotografia molto dinamica e forte della categoria: le imprenditrici intervistate hanno in media 42 anni, il 30% è laureata (dato molto superiore alla media nazionale) e quasi il 60% è anche mamma. E ancora, l'86% delle imprenditrici intervistate vive il lavoro come strumento fondamentale per la propria realizzazione personale; provano una forte gratificazione nell'essere autonome (52%), e nel fare quello che sognavano di fare (47%), mentre le prospettive di guadagno non sono la prima spinta a mettersi in gioco (27 %) Inoltre per il 46% delle intervistate la propria impresa è l'unica fonte di reddito della famiglia e per il 54% è un'impresa di successo. Il segreto? Le qualità umane, il carattere e la determinazione, subito dopo la formazione e l'aggiornamento continuo. E nonostante le difficoltà, l'80% delle intervistate consiglierebbe questa esperienza alle altre donne. È evidente quindi che il problema del mancato coinvolgimento delle donne nel mondo imprenditoriale non è certamente biologico, ma sociale e culturale, con un non trascurabile impatto economico. Anche per queste ragioni, come Gruppo Giovani di Apindustria **Confimi** Vicenza siamo orgogliosi di avere una rappresentanza femminile significativamente superiore alla media: nel nostro Direttivo su 16 componenti 6 sono donne. Sei non è la metà, potrebbe ribattere qualcuno: la matematica gli darebbe ragione, ma l'osservazione sarebbe ugualmente fuori luogo, perché le 6 componenti donne fanno parte del Direttivo semplicemente in quanto imprenditrici piene di entusiasmo, volontà e idee, che desiderano confrontarsi e collaborare con altri colleghi e colleghe imprenditori. Non ne fanno parte 'perché donne'. Ma come incrementare la presenza delle donne alla guida delle imprese? Su questo fronte come giovani imprenditori abbiamo la sensazione che la strada da percorrere sia ancora lunga, a partire dai modelli culturali proposti ai giovanissimi: se infatti il problema è innanzitutto culturale, è da qui che è necessario partire. È evidente, infatti, che mancano i 'role model al femminile', storie di donne proposte come campionesse dell'imprenditoria in grado di stimolare e supportare l'azione di altre donne. Assieme ai modelli, manca inoltre

un'attenzione specifica a indirizzare bambine e ragazze verso percorsi di studio più adatti a costruirsi un futuro imprenditoriale: in particolare le materie STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) - e dunque le conoscenze e competenze in scienza, tecnologia, ingegneria e matematica - continuano a essere ambiti di studio scelti prevalentemente dagli uomini, e questo rappresenta una grande opportunità mancata. Occorre agire sui modelli culturali e sulla formazione, quindi, ma anche sui servizi e le infrastrutture per aiutare le donne a conciliare gli impegni familiari con la carriera. Perché se è vero che almeno nelle nuove generazioni - i famosi 'giovani imprenditori' - il genere ha smesso da tempo di essere una discriminante rispetto alle capacità imprenditoriali o alla credibilità nei confronti di clienti e fornitori, è indubbio che le nostre imprenditrici, anche quelle più giovani, continuano a dover affrontare ogni giorno un fardello talvolta pesante, fatto di ulteriori compiti e pretese che niente hanno a che vedere con il loro essere imprenditrici, ma che certamente rende la loro scelta professionale ogni giorno un po' più difficile rispetto ai colleghi maschi. Ecco allora che per i Giovani Imprenditori di Apindustria **Confimi** Vicenza affrontare il tema del 'Diversity Management' significa anche ricordare e sottolineare tutte le altre incombenze quotidiane che la società continua ad aspettarsi dalle donne. Perché certo, essere imprenditori in linea di principio significa disporre con maggiore libertà del proprio tempo, ma chiunque gestisca un'impresa o un'attività professionale sa benissimo che questa libertà va intesa soprattutto come flessibilità, non certo come assenza di impegni e scadenze da rispettare. Anzi, guidare un'azienda significa che la responsabilità finale è sempre in capo a sé, e questo non è mai cambiato e difficilmente cambierà, a prescindere che gli imprenditori siano giovani o meno giovani, uomini o donne. Queste ultime però, oltre a questo carico di responsabilità in azienda, devono affrontare ogni giorno molte altre incombenze. Perché nel mondo del lavoro almeno in parte gli stereotipi di genere staranno anche scomparendo, ma nel resto della società la strada da fare è ancora tantissima. Alle donne imprenditrici, infatti, oltre che dirigere con successo un'azienda, si chiede comunque di prendersi cura dei figli e della casa, in un modo che non si pretenderebbe mai da un imprenditore maschio. Certo, la maternità è un atto squisitamente femminile, dirà qualcuno, ed è verissimo, ma in Italia mancano i servizi a supporto di quest'ultima. Ecco allora che il tema del Diversity Management va ricondotto a quello più ampio del welfare aziendale e anche su questo i giovani imprenditori, con la loro apertura a esplorare nuove soluzioni per problemi antichi, possono fare molto, partendo dalle prossime aziende. Possono ad esempio incrementare il numero di imprese nelle quali è presente un nido aziendale, magari unendo le forze con altre aziende vicine. Possono incentivare l'utilizzo degli strumenti per il lavoro flessibile (anche quando sarà superata la pandemia). Possono essere una parte attiva nella diffusione di contratti integrativi nei quali imprenditori e datori di lavoro trovino di comune accordo soluzioni per rendere più semplice conciliare le esigenze del lavoro e quelle della vita familiare. Perché un welfare aziendale davvero efficace rende i dipendenti più felici e produttivi (tutti, uomini e donne) e migliora la reputazione delle aziende, aumentandone in definitiva la competitività. Ecco perché promuovere il potenziale lavorativo delle donne non è solo una scelta giusta, è una scelta vincente.

Materiali edili sostenibili a km zero dagli scarti agricoli

Materiali edili sostenibili a km zero dagli scarti agricoli Pubblicato il 29 Marzo 2021 By Redazione In AMBIENTI, Bioedilizia Nell'ambito dell'economia circolare il nuovo progetto europeo Interreg "AweSOMe" a cui partecipa il Politecnico di Bari Si chiama "AweSOMe", ovvero "Agricultural Waste as Sustainable 0 km building Material" (ovvero Scarti agricoli come materiali edili sostenibili a km zero) il nuovo progetto europeo Interreg che coinvolge Italia-Albania-Montenegro e i suoi rappresentanti: CONFIMI, l'Associazione imprenditori italiani in Albania (capofila), il Politecnico di Bari, il Centro per l'innovazione e l'Imprenditorialità "Tehnopolis" del Montenegro e il GAL Molise "Verso il 2000". Il progetto "AweSOMe" è finanziato dall'UE, nell'ambito del secondo bando del Programma Interreg IPA CBC Italia-Albania-Montenegro 2014 - 2020 - Targeted Asse 3, "Protezione dell'ambiente, gestione dei rischi strategia a basse emissioni di carbonio", Obiettivo specifico prioritario del programma "3.2 Promuovere pratiche e strumenti innovativi per ridurre le emissioni di carbonio e migliorare l'efficienza energetica nel settore pubblico", con un budget totale di 706.936,09 EUR. Lo scopo primario del progetto è quello di promuovere l'utilizzo degli scarti agricoli (potature ma anche scarti di lavorazioni industriali agricole) per la realizzazione di materiali termoisolanti (ad esempio, pannelli) da impiegare per l'efficientamento energetico degli edifici. Contestualmente il progetto mira ad aumentare la consapevolezza dell'esistenza di materiali edili totalmente sostenibili ottenuti da scarti agricoli, favorendo lo sviluppo di nuovi prodotti, nell'ottica dell'economia circolare, che uniscano al basso impatto ambientale eccellenti prestazioni termoisolanti. Inoltre, la disponibilità degli scarti agricoli a distanze contenute e sostanzialmente a km zero, genererebbe la riduzione dell'impatto ambientale legato al trasporto e l'abbattimento dei costi energetici di produzione. Non solo, ulteriori vantaggi ambientali deriverebbero dal sottrarre gli scarti agli usuali processi di smaltimento, basati, nella maggior parte dei casi, sulla loro combustione in campo (con relative emissioni di carbonio), in favore di un processo di riciclo. Solo in Puglia, ad esempio, la raccolta differenziata della frazione verde ammonta a circa 10.775 tonnellate (ISPRA, 2019). Ciò delinea una forte potenzialità sull'uso di tali materiali naturali. Per favorire l'uso di tali scarti, uniti alle buone pratiche, il progetto promuoverà dei workshop di autocostruzione dei componenti e dei laboratori pilota, aperti al pubblico, in cui saranno impiegate e testate soluzioni tecniche basate sull'impiego di materiali bio-compatibili, allo scopo di dimostrarne le prestazioni per il raggiungimento degli standard energetici nazionali ed internazionali. Ciò favorirà l'obiettivo finale del progetto: la costituzione di un network di stakeholders pubblici e privati, con particolare riferimento alle Pubbliche Amministrazioni delle aree di Programma, per la condivisione di linee guida per la promozione della sostenibilità e l'impiego dei rifiuti agricoli in ambito edilizio. L'iniziativa Interreg, promossa e sostenuta dall'UE, sarà presentata, martedì, 30 marzo 2021, ore 15.30. L'evento potrà essere seguito connettendosi al link pubblico: tinyurl.com/awes0meinterreg.

Ambiente: 'Molise verso il 2000' partner progetto Interreg

ANSA.it Molise Ambiente: 'Molise verso il 2000' partner progetto Interreg Ambiente: 'Molise verso il 2000' partner progetto Interreg Per trasformazione scarti agricoli in materiali da costruzione Redazione ANSA CAMPOBASSO 29 marzo 2021 11:41 News Stampa Scrivi alla redazione (ANSA) - CAMPOBASSO, 29 MAR - Da scarto a risorsa: parte il progetto europeo 'Agricultural Waste as Sustainable 0 km building Material' (AWeS0Me) per promuovere la trasformazione degli scarti agricoli in materiali da costruzione ad alte prestazioni. È finanziato nell'ambito del secondo bando del Programma Interreg IPA CBC Italia-Albania-Montenegro 2014-2020 con un budget di circa 707 mila euro. Il progetto che ha come capofila 'Confimi Albania' vede come partner il Gruppo di azione locale (Gal) 'Molise verso il 2000', il Politecnico di Bari e il Centro per l'innovazione e l'imprenditorialità 'Tehnopolis' del Montenegro. Mira ad aumentare la consapevolezza circa l'esistenza di materiali edili totalmente sostenibili ottenuti a partire da scarti agricoli, favorendo soprattutto lo sviluppo di nuovi prodotti che uniscano al basso impatto ambientale eccellenti prestazioni termoisolanti, con importanti vantaggi per l'ecosistema derivanti dal sottrarre gli scarti agli usuali processi di smaltimento basati, nella maggior parte dei casi, sulla loro combustione in campo, con relative emissioni di carbonio, in favore di un processo di riciclo sviluppato in accordo con i principi dell'economia circolare. Obiettivo primario del progetto è poi la promozione di buone pratiche che, partendo dalla diversa disponibilità di materiali di scarto agricolo nelle varie regioni coinvolte, ne promuova l'utilizzo per la produzione di componenti edili biocompatibili e ad elevate prestazioni termoigrometriche. (ANSA). Ottieni il codice embed

Ambiente: 'Molise verso il 2000' partner progetto Interreg

Ambiente: 'Molise verso il 2000' partner progetto Interreg ANSA Addio a Nando Caldirola, con lui il ciclismo italiano fu più grande (ANSA) - CAMPOBASSO, 29 MAR - Da scarto a risorsa: parte il progetto europeo 'Agricultural Waste as Sustainable 0 km building Material' (AWeS0Me) per promuovere la trasformazione degli scarti agricoli in materiali da costruzione ad alte prestazioni. È finanziato nell'ambito del secondo bando del Programma Interreg IPA CBC Italia-Albania-Montenegro 2014-2020 con un budget di circa 707 mila euro. Il progetto che ha come capofila 'Confimi Albania' vede come partner il Gruppo di azione locale (Gal) 'Molise verso il 2000', il Politecnico di Bari e il Centro per l'innovazione e l'imprenditorialità 'Tehnopolis' del Montenegro. Mira ad aumentare la consapevolezza circa l'esistenza di materiali edili totalmente sostenibili ottenuti a partire da scarti agricoli, favorendo soprattutto lo sviluppo di nuovi prodotti che uniscano al basso impatto ambientale eccellenti prestazioni termoisolanti, con importanti vantaggi per l'ecosistema derivanti dal sottrarre gli scarti agli usuali processi di smaltimento basati, nella maggior parte dei casi, sulla loro combustione in campo, con relative emissioni di carbonio, in favore di un processo di riciclo sviluppato in accordo con i principi dell'economia circolare. Obiettivo primario del progetto è poi la promozione di buone pratiche che, partendo dalla diversa disponibilità di materiali di scarto agricolo nelle varie regioni coinvolte, ne promuova l'utilizzo per la produzione di componenti edili biocompatibili e ad elevate prestazioni termoigrometriche. (ANSA). © ANSA Ambiente: 'Molise verso il 2000' partner progetto Interreg Microsoft e i suoi partner potrebbero ottenere una provvigione se acquisti qualcosa tramite collegamenti consigliati su questa pagina ARGOMENTI PER TE

Dichiarazione Iva 2021. Versamenti sospesi equiparati agli omessi? Reazione commercialisti - eDotto

Dichiarazione Iva 2021. Versamenti sospesi equiparati agli omessi? Reazione commercialisti

Pubblicato il 29 marzo 2021 L'Associazione nazionale commercialisti e **Confimi** Industria hanno espresso le loro perplessità sulla risposta del MEF all'interrogazione parlamentare n. 5-05564, in merito alla compilazione della dichiarazione annuale Iva relativa al 2020. Secondo quanto si legge nel comunicato congiunto del 26 marzo 2021, la risposta del MEF non può essere soddisfacente, né giuridicamente convincente, sebbene venga riconosciuto il merito ai parlamentari firmatari di aver portato all'attenzione ministeriale una delle problematiche che stanno riscontrando gli operatori alle prese con la compilazione della dichiarazione annuale Iva 2021. L'auspicio è che giungano presto interventi normativi - già con la conversione in legge del Decreto Sostegni - in grado di chiarire la differenza fra versamenti omessi e sospesi e di disporre una proroga, almeno fino a giugno, della scadenza per la presentazione della dichiarazione annuale. Soprattutto con riferimento alla questione dei versamenti sospesi, il parere congiunto di ANC e **Confimi** Industria è che le istruzioni e i righi VL30, VL33 e VL41 del modello Iva 2021, nonostante la compilazione del nuovo rigo VA16 sia destinato al monitoraggio di chi ha fruito di dette sospensioni, non tengono conto proprio della differenza fra versamenti omessi e versamenti sospesi. La risposta del MEF giustifica dette istruzioni sostenendo che nel VL "vanno indicati i versamenti effettivamente eseguiti e non anche quelli sospesi al fine di evitare di erogare rimborsi a fronte di crediti «maturati» sulla base di versamenti non ancora effettuati, tenuto conto che l'articolo 30 del DPR 633 del 1972 prevede che, per determinare il credito Iva spettante, si devono considerare le «somme versate». Dal canto loro i commercialisti, però, fanno notare come: "con la risposta in questione il ministero ha avvallato il tecnicismo compilativo della modulistica ponendo nei fatti sullo stesso piano i versamenti omessi - che rappresentano una violazione sanzionabile - con i versamenti legittimamente sospesi sulla base di specifiche disposizioni normative e che pertanto rappresentato un comportamento legittimo". Il risultato non raro è quello per cui molti contribuenti che, per effetto della contrazione del fatturato causato dalla pandemia, hanno accumulato crediti IVA, non potranno utilizzarli per la parte relativa ai versamenti omessi o sospesi, ma dovranno "parcheggiarli nel nuovo rigo VL41 in attesa di ritornare in bonis, l'anno successivo (compilando il VQ) se nel frattempo il versamento viene eseguito oppure di presentare una nuova dichiarazione integrativa a favore". Al riguardo, il Vice Presidente di **Confimi** Industria sottolinea come, in questo modo, "l'Erario si riprende infatti con significativo anticipo la liquidità che il legislatore ha invece ritenuto di lasciare alle aziende maggiormente colpite dagli effetti del Covid-19"; dato che le istruzioni della modulistica riducono gli effetti di norme primarie approvate dal Parlamento. Dunque, la risposta ministeriale al question time ridimensiona i provvedimenti del Parlamento; di qui, la richiesta di interventi correttivi urgenti.

Associazioni di categoria e sindacati uniti a favore del rilancio di CremonaFiere

Associazioni di categoria e sindacati uniti a favore del rilancio di CremonaFiere Lo spostamento della Mostra nazionale della Frisone a Montichiari preoccupa le istituzioni cremonesi CREMONA (29 marzo 2021) - Il Commissario straordinario, Gian Domenico Auricchio, ha convocato in una riunione via web le parti sociali, le Associazioni di Categoria e i Sindacati, per esaminare la situazione di Cremona Fiere all'indomani della conferenza stampa in cui Anafij ha comunicato di aver deciso di tenere la 69^a edizione della Mostra Nazionale Frisone e Jersey Italiana presso il Centro Fiera del Garda di Montichiari (BS) nell'ambito della FAZI - Fiera Agricola Zootecnica Italiana. La Mostra in tutte le altre edizioni, infatti, si era tenuta presso la Fiera di Cremona, in occasione delle Fiera Internazionale del bovino da latte. Presenti all'incontro, oltre al Commissario straordinario Gian Domenico Auricchio e il Segretario Generale Maria Grazia Cappelli, Roberto Biloni con Massimo De Bellis, rispettivamente, Presidente e Direttore di CremonaFiere, Riccardo Crotti, Presidente della Libera Associazione Agricoltori, Paolo Voltini, Presidente Coldiretti regionale e provinciale, Andrea Belloli, Direttore Confagricoltura Cremona, Massimo Rivoltini, Presidente Confartigianato, **Alberto Griffini**, Presidente Apindustria Cremona, Roberto Maffezzoni, Segretario Confartigianato Cremona, Andrea Badioni, Presidente Confcommercio, Alberto Bardelli di Confcommercio, Giorgio Bonoli, Direttore Confesercenti sede di Cremona, Massimiliano Falanga, Direttore dell'Associazione Industriali di Cremona, Marco Cavalli, Direttore CNA, Giulio Baroni, Segretario Confartigianato Crema, Marco Pedretti, Segretario Generale CGIL, **Paola Daina**, Direttore Apindustria Cremona, Paola Bono, Segretario Coldiretti Cremona, Andrea Tolomini, Confcooperative Cremona e Maria Laura Secchi, Direttore ANCE Cremona. In apertura, il dottor Auricchio ha sottolineato come lo spostamento della Mostra nazionale, che da sempre si è tenuta a Cremona preoccupi la Camera, il Comune e la Provincia per l'effetto moltiplicatore che le manifestazioni fieristiche hanno sull'economia dei rispettivi territori. Al di là di ogni considerazione di tipo Associativo, il tema forte che deve essere posto all'attenzione di tutti è il rilancio della Fiera. Il Piano di sviluppo recentemente approvato rappresenta sicuramente una opportunità, così come si deve cercare di recuperare con Anafij: la Mostra nazionale si è sempre tenuta a Cremona e la stessa Regione Lombardia, finanziando il quartiere fieristico in anni passati ha confermato il primato di Cremona in ambito zootecnico. Ogni manifestazione che viene fatta in fiera ha un ritorno sulla città e sul territorio cremonese di circa dieci volte il fatturato. La Fiera Internazionale del bovino continuerà ad essere fatta a Cremona, ma sarebbe un peccato staccarla dalla grande kermesse di Anafij. Non bisogna inoltre dimenticare che una dialettica troppo accesa fra territori, con la inevitabile duplicazione di attività, finisce per avvantaggiare i competitor internazionali, in particolare la Fiera di Hannover, con evidente danno non solo per Cremona, ma per l'intera Lombardia e per l'Italia. "Il Piano di sviluppo - ha sostenuto Roberto Biloni - ha come principio ispiratore il fatto che la Fiera di Cremona sia intimamente unita al territorio, ai cittadini di Cremona, della Lombardia e riferimento del sistema zootecnico italiano. La Fiera del Bovino è presente e attiva da 75 anni, è la vetrina che ci rappresenta a livello internazionale. Il piano di sviluppo ha come asse portante lo sviluppo dell'economia della conoscenza, la collaborazione con le Università e i Centri di ricerca del territorio, il coinvolgimento dei cittadini e dei consumatori. Mi riferisco in particolare alle collaborazioni instaurate con il Centro di eccellenza dell'Università Cattolica,

che anche grazie all'apporto di Regione Lombardia, si sta strutturando in Santa Monica, e ai legami con il Politecnico. Non vogliamo perciò piangerci addosso: la Fiera Internazionale in dicembre 2021 si farà. Come territorio, con l'aiuto e la condivisione di tutti, sapremo rilanciare il nostro progetto. Ricordo anche che CremonaFiere ha messo a disposizione di tutti le proprie strutture per realizzare l'hub vaccinale. E' un valore aggiunto della nostra comunità e delle sue tradizioni". Dopo un'ampia e articolata discussione, tutte le Associazioni di categoria e i Sindacati presenti hanno convenuto sulla necessità di tutelare la Fiera, autentico volano di sviluppo territoriale. Tutti i presenti hanno preso l'impegno di approfondire ed eventualmente integrare il piano di sviluppo di Cremona Fiere e di impegnarsi nei confronti del sistema politico locale, nazionale e regionale a favore per il suo finanziamento. Si chiederà con forza a Regione Lombardia e al Ministero delle politiche agricole di finanziare interventi a favore della Fiera non perché Cremona si senta in credito per un torto subito, ma perché il rilancio della Fiera è fondamentale, sulla base di una progettualità concreta, partecipata, aperta alla collaborazione fra territori, per lo sviluppo di settori essenziali per la nostra economia nazionale, a partire dall'agro zootecnia e dall'artigianato artistico. Importante anche cercare di recuperare il rapporto con Anafij. © RIPRODUZIONE RISERVATA DI TESTI FOTO E VIDEO 29 Marzo 2021

Il Comitato Bus Turistici Italiani incontra il Ministro del Turismo

Il Comitato Bus Turistici Italiani incontra il Ministro del Turismo. È accaduto lo scorso 26 marzo, nell'ambito dell'intervento al consiglio direttivo di **Confimi** Industria. Il Comitato Bus Turistici Italiani ha incontrato nuovamente il Ministro del Turismo Massimo Garavaglia. L'incontro è avvenuto venerdì 26 marzo, nell'ambito dell'intervento del Ministro al consiglio direttivo di **Confimi** Industria, a cui il Comitato aderisce. Erano presenti, in videoconferenza, i quaranta presidenti delle varie categorie rappresentate dall'associazione datoriale, espressione del manifatturiero italiano e delle categorie direttamente legate al turismo, come i bus turistici e la filiera horeca. "Il Ministero del Turismo non esisteva da trent'anni, stiamo lavorando per superare le frammentazioni e unificare le competenze oggi disperse in altri ministeri e a livello regionale", con queste parole il neoministro Garavaglia ha iniziato il suo intervento. "È il secondo incontro che facciamo con il ministro, dopo quello del 25 febbraio con tutti i coordinatori del Comitato Bus Turistici Italiani", spiega a Pullman il presidente **Riccardo Verona**. "Se non già all'interno del Decreto Sostegno, sicuramente nel prossimo provvedimento saranno previsti ristori per i bus turistici", ha rassicurato il ministro Garavaglia che ha aggiunto, "Abbiamo iniziato a programmare, destinandoli agli enti fieristici e ai tour operator, i 550 milioni di fondi che il ministero aveva già stanziato ma che erano ancora in cassa e le azioni da mettere in campo sono ancora tante." Come ha più volte segnalato il Comitato Bus Turistici Italiani in varie sedi istituzionali, alla categoria non sono mai arrivati contributi. I titolari di imprese di autoservizi si vedono costretti nel frattempo a sostenere ingenti costi fissi, mentre i propri mezzi inevitabilmente si svalutano. E proprio il presidente di **Confimi** **Paolo Agnelli** ha sottolineato la situazione, ricordando come: "Ci sono aziende ferme perché fornitrici di attività? o inserite in filiere che in questo momento sono ferme, per decreto o per assenza del mercato di riferimento, come quello turistico. Mi riferisco a tutte quelle pmi che forniscono il settore Horeca, i relativi lavoratori stagionali dell'hospitality, gli operatori della cultura, tutti loro vivono in un limbo, un'incertezza dettata dall'assenza di una data di ripartenza". L'impegno del Comitato Bus Turistici Italiani sta dando buoni frutti a livello di relazioni istituzionali. Come spiega il presidente **Riccardo Verona**: "La V Commissione Bilancio della Camera dei Deputati ha presentato una proposta di relazione sul Pnrr in cui vengono tra l'altro previste apposite proposte che inseriscono anche i bus turistici nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, come avevamo richiesto e auspicato in sede di audizione." Si tratta, in particolare, dell'incentivazione del rinnovo del parco mezzi circolante M2 e M3, nonché dell'allineamento delle accise sul gasolio. La relazione verrà approvata definitivamente martedì prossimo e poi giungerà in Aula dove verrà inserita in una risoluzione indirizzata al Governo. Il Comitato è riuscito a far sentire la sua voce anche al Senato nell'ottava e nella decima commissione. In particolare si è parlato della possibilità di utilizzare i bus turistici in supporto al Tpl e al trasporto scolastico e della necessità di prevedere lo stanziamento di fondi adeguati per il rinnovo della flotta del comparto bus turistici per sostenere il passaggio del parco mezzi verso veicoli Euro 6 ed elettrici.

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

L'intervista

Il ministro agli albergatori: «Sbagliato preoccuparsi, questa estate sarà meglio di quella dell'anno scorso»

L'ipotesi di un piano Non c'è bisogno di un «piano vacanze», i turisti stranieri continueranno a venire Garavaglia: i voli? Non possiamo impedire le partenze

Claudia Voltattorni

Roma

Ministro, gli albergatori italiani sono preoccupati e anche un po' arrabbiati. A Pasqua devono restare chiusi, mentre gli italiani possono andare in vacanza all'estero...

Il ministro del Turismo Massimo Garavaglia sospira e poi domanda: «Lo scorso anno siamo andati in vacanza? Bene, succederà anche quest'anno. Comprendo l'atteggiamento degli albergatori, ma questa estate sarà come quella del 2020. Anzi, sarà anche migliore».

Gli imprenditori turistici italiani non ne sono così sicuri.

«Invece sbagliano ad essere così preoccupati, anche loro sanno che questa estate sarà diversa. Prima di tutto ci sono i vaccini, ma poi abbiamo l'esperienza del passato, i comportamenti sono più responsabili, i protocolli ormai sono collaudati, io sono molto ottimista».

Ma a Pasqua gli alberghi sono chiusi, rischiamo un aprile ancora in zone rosse o arancioni, è difficile essere ottimista per un imprenditore che ancora non sa se tra un mese potrà rimettere in movimento il suo albergo. Lo scorso anno la stagione turistica partì a fine giugno...

«Io voglio essere chiaro: gli automatismi che ci sono nelle chiusure sono gli stessi che devono esserci nelle aperture, significa perciò che così come si chiude tutto appena i dati sul Covid sono negativi, con la stessa velocità si riapre tutto appena i dati diventano positivi. Il mio auspicio è riaprire molto prima dello scorso anno».

Sta dicendo quindi che in maggio potrebbe ripartire la stagione turistica?

«Non spetta a me dirlo, i dati dipendono dal ministero della Salute e io non voglio fare promesse che non posso mantenere, ma mi auguro che si possa tornare il prima possibile a fare una vita normale, cioè appena i dati lo consentono. Quando si può tornare a girare, si può riaprire tutto».

Ma intanto a Pasqua dobbiamo restare tutti a casa, a meno che non si prenda un aereo: le sembra sensato?

«Il turismo è sia in entrata che in uscita, cosa dobbiamo fare? Impedire alle persone di partire? L'obiettivo di tutti è tornare al più presto a garantire anche la mobilità interna, per questo è fondamentale accelerare il piano vaccinale. Se però mi chiede che senso ha un divieto di circolazione tra le zone arancioni, le rispondo "nessun senso". L'ideale sarebbe entrare dopo Pasqua tutti in zona gialla e tornare a muoversi, ma dipende solo dai dati». State pensando ad un «piano vacanze» per attrarre turisti stranieri, un po' sul modello della Grecia?

«Non credo ce ne sia bisogno, gli stranieri continueranno a venire in Italia, e poi non ci sono solo gli europei: nel 2019 il 67% delle presenze straniere è stato di turisti extraeuropei. Però io proporrò in Consiglio dei ministri una decontribuzione flessibile per le imprese del settore del turismo che richiamano i lavoratori dalla cassa integrazione, ora non è possibile e invece è necessaria. E stiamo pensando a delle soluzioni finanziarie per alleggerire la situazione debitoria delle imprese turistiche».

Ci saranno altri sostegni economici?

«Sì, come ha detto il presidente del Consiglio Mario Draghi, chiederemo un nuovo scostamento di Bilancio per dare nuovi aiuti. Ma io penso che poi presto i sostegni arriveranno dal fatturato».

In molti hanno giudicato insufficienti gli ultimi indennizzi, i prossimi saranno più consistenti?

«Quello che si poteva fare è stato fatto. Ma va distinta la modalità di calcolo basata sull'intero anno col fatto che questo è un sostegno per soli due mesi. Va anche detto che il contributo a fondo perduto dato da questo governo è pari alla somma di quello dei 5 decreti del governo Conte».

Anche per questa Pasqua le città d'arte resteranno deserte. Perché non aprire gli alberghi almeno lì?

«Per le città d'arte c'è un fondo da 200 milioni di euro, una goccia nel mare, lo so, ma bisogna avere ancora un po' di pazienza».

Il «passaporto vaccinale» cambierà tutto?

«Stamattina (ieri, ndr) abbiamo avuto una videocall con tutti i ministri del Turismo dei Paesi europei: siamo tutti d'accordo sull'accelerare questo green pass per circolare liberamente nei Paesi dell'Unione, ma non sarà solo un passaporto vaccinale, è un lasciapassare per chi è vaccinato o ha fatto il tampone, questa sarà la vera svolta per tornare a viaggiare».

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

milioni di euro

Il fondo previsto per le strutture ricettive delle città d'arte colpite dalla crisi del turismo

Chi è

Massimo Garavaglia, 51 anni, ministro del Turismo. Già deputato leghista, è stato viceministro dell'Economia nel Conte I

La Lente

Carraro, un'Opa per il delisting Addio alla Borsa dopo 25 anni

Paola Pica

Carraro si prepara a lasciare Piazza Affari dopo poco più di 20 anni. La famiglia di Campodarsego che controlla il gruppo dei sistemi di trasmissione quotato dal 1995 lancia un'Opa attraverso Fly, veicolo che fa capo a Enrico e Tomaso Carraro. L'offerta sul 26,76% avviene di concerto con Julia Dora Koranyi e Riccardo Arduini, gli imprenditori sudamericani entrati da qualche anno a monte della catena di controllo del gruppo. Fly - finanziata da Banco Bpm e assistita da

Equita - offre 2,4 euro per azione mettendo sul piatto fino a 51,2 milioni. L'Opa è subordinata al conseguimento del 95% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANO ANTI COVID

Vaccini, prove tecniche di filiera italiana Dieci aziende in pole per la produzione

Obiettivo: via agli impianti in tre o quattro mesi, autosufficienza entro l'anno. È di 400 milioni la dote stanziata dal Governo per il piano di sviluppo
Marzio Bartoloni

Una decina di aziende sono in corsa per partecipare alla costruzione di una filiera italiana dei vaccini anti-Covid. L'obiettivo è avviare la produzione in 3-4 mesi, così da raggiungere l'autosufficienza vaccinale entro la fine dell'anno. Il Governo punta infatti a conseguire entro il 2021 la produzione in Italia del "bulk", il principio attivo e gli altri componenti del vaccino e del relativo infialamento. La dote messa a disposizione dal Governo per accelerare la nascita della filiera è di 400 milioni di euro: una metà proviene da fondi già disponibili del Mise, l'altra metà viene stanziata con il decreto sostegni. L'accelerazione è necessaria anche per adeguarsi alla strategia alla quale sta lavorando Bruxelles, che potrebbe trattare direttamente con le aziende la cessione dei brevetti.

- a pag. 3

Sono almeno una decina le aziende che sono in corsa per partecipare alla costruzione di una filiera italiana dei vaccini con l'avvio della fase produttiva dei sieri contro il Covid pronta a partire già «tra 3-4 mesi», come ha detto nei giorni scorsi lo stesso premier Draghi. Sul tavolo il Governo, su spinta del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, ha già messo 400 milioni di incentivi per puntare all'autosufficienza vaccinale entro l'autunno. In pole position ci sono aziende come la Thermo Fisher che ha già chiuso nei giorni scorsi l'accordo con la multinazionale Pfizer per la quale infialerà e confezionerà a Monza il suo vaccino, c'è il colosso Gsk con il suo stabilimento di Rosia vicino Siena dotato di bioreattori, c'è la realtà in grande sviluppo di Reithera a Castel Romano, alle porte di Roma, con la partecipazione dello Stato al 30% e un contratto di sviluppo con Invitalia, che sta completando la fase due di sperimentazione del suo vaccino che potrebbe essere distribuito in autunno. C'è poi la pugliese Lachifarma, al 100% italiana, che sta investendo 20 milioni e che si dice pronta a produrre milioni di dosi lavorando anche alla prima più complessa fase, quella "bulk" che prevede la produzione della miscela prima dell'infialamento. In Emilia si spinge invece per mettere in pista la Bio on azienda di bioplastiche con i conti in rosso ma con cinque preziosi bioreattori di fermentazione per fare i vaccini. Una pista, questa, su cui spinge lo stesso governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Ancora in **Toscana** "culla" di vaccini e farmaci (compresi i monoclonali contro il Covid) c'è l'Agenzia industrie Difesa che sta lavorando con la Fondazione **Toscana** Life Science per realizzare un impianto di produzione di vaccini di origine virale. La sede della produzione sarà lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze.

Ci sono inoltre le eccellenze del distretto laziale, a partire dalla Catalent che ad Anagni infiala AstraZeneca e il nuovo Johnson & Johnson e sempre qui oltre agli stabilimenti del colosso francese Sanofi che lavora al suo vaccino c'è la Acs Dobfar. Su questa e sulla Biomedica Foscama di Ferentino nei giorni scorsi sono stati puntati i riflettori per una possibile produzione del siero russo Sputnik. Che sarà invece sicuramente prodotto grazie a un accordo appena siglato con il Fondo governativo russo dall'azienda italo-svizzera Adienne Pharma&Biotech nei suoi stabilimenti in Brianza a Caponago. Un vaccino, questo, su cui lo stesso Draghi non ha pregiudizi e che potrebbe essere prodotto in Italia se l'Ema come

sembra lo approvasse nel giro di 2-3 mesi.

Questa una prima lista non esaustiva delle possibili aziende coinvolte in questa filiera italiana del vaccino che si sta completando in questi giorni anche se solo alcune di queste candidate potranno sfruttare gli incentivi che il Governo ha messo in pista. Domani ci sarà un nuovo incontro del tavolo voluto dal ministro dello Sviluppo economico Giorgetti con Farindustria per fare il punto.

L'obiettivo è quello di provare a raggiungere a fine anno l'autosufficienza vaccinale nazionale. Una accelerazione necessaria anche per farsi trovare pronti nella più ampia strategia europea sui vaccini a cui sta lavorando Bruxelles che potrebbe trattare direttamente con le aziende la cessione dei brevetti. Per il ministro Giorgetti questo ormai è un settore cruciale dopo l'abbandono degli ultimi anni e va ricreato anche con una forte collaborazione tra pubblico e privato: «Penso che ci sia la possibilità in tempi medi di una produzione nazionale per il vaccino, possibile per l'autunno - ha spiegato durante l'evento del Sole 24 ore dello scorso 25 marzo -. Questo significa che dobbiamo porre le basi oggi per essere autonomi domani». La dote per incentivare la ricerca e la riconversione produttiva è, almeno per il momento, di 400 milioni. Duecento milioni derivano da fondi già nel bilancio del ministro dello Sviluppo economico e diventati disponibili con il decreto ministeriale firmato dal ministro Giancarlo Giorgetti l'8 marzo. Poi il decreto legge "sostegni" ha previsto ulteriori 200 milioni, a valere sui contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, per poli di alta specializzazione.

In pratica, l'obiettivo è la riconversione del settore biofarmaceutico finalizzata alla produzione di nuovi farmaci e vaccini non solo contro il Covid ma anche per contrastare patologie più diffuse. Lo strumento dei contratti di sviluppo si presta a una certa agilità di funzionamento, soprattutto nel caso di investimenti superiori a 20 milioni per i quali sarà possibile adottare la procedura "fast track" che taglia i tempi di autorizzazione. Gli incentivi potranno concretizzarsi in un mix di finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto alla spesa e in conto impianti e contributi in conto interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marzio Bartoloni Le imprese che potrebbero essere coinvolte nella liera del vaccino Italiano Thermo Fisher (Monza) Agenzia industrie Difesa e Fondazione **Toscana** Life Science (Firenze) Bio on (Castel San Pietro Bologna) Lachifarma (Zollino - Lecce) Reithera (Castel Romano - Roma) Biomedica Foscoma (Ferentino - Frosinone) Acs Dobfar (Anagni) Catalent (Anagni) Adienne Pharma&Biotech (Caponago) Gsk (Rosia Siena) Friuli V. G. Veneto Marche Abruzzo Molise Piemonte Liguria Puglia Calabria Basilicata Campania **Toscana Umbria** Lazio Sicilia Sardegna Valle d'Aosta Trentino A. A. Lombardia Emilia Romagna Le aziende sotto la lente

IL PIANO ITALIANO

La produzione

Il Governo punta a conseguire l'obiettivo della produzione in Italia entro l'anno di «bulk» (il principio attivo e gli altri componenti del vaccino) e del relativo infialamento ad opera di imprese in Italia.

Gli incentivi

La dote stanziata del Governo per agevolare la creazione della filiera è di 400 milioni: la metà da fondi già disponibili dal Mise e l'altra stanziata con il decreto Sostegni

GLI INCENTIVI

400

I milioni di incentivi

Duecento milioni derivano da fondi Mise disponibili con il decreto firmato da Giorgetti l'8 marzo. Poi il dl "sostegni" ha previsto ulteriori 200 milioni, a valere sui contratti di sviluppo gestiti da Invitalia

LE DOSI ATTESE

242

I milioni di dosi attese

Secondo il piano vaccini aggiornato dal Governo sarebbero potenzialmente 242 milioni le dosi di vaccino anti-Covid che sono attese in Italia tra la fine del 2021 e metà 2022.

Le aziende sotto la lente

Ai rider di Just Eat contratto di lavoro della logistica

Maria Carla De Cesari Matteo Prioschi

Just Eat e le organizzazioni sindacali dei trasporti Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto un accordo per il primo contratto collettivo aziendale per inquadrare i rider nel contratto collettivo di lavoro del settore logistica, applicato a tutti i fattorini dipendenti. La società Just Eat in Italia prevede l'inquadramento dei rider come lavoratori subordinati e nel corso l'anno l'assunzione di circa 4mila rider. De Cesari e Prioschi - a pag. 8

I rider diventano lavoratori subordinati. In 4mila, in tutta Italia, saranno assunti dal Gruppo Just Eat Takeaway, leader nel mercato della consegna di cibo a domicilio.

Il contratto a tempo indeterminato è frutto di mesi di confronto e di dialogo tra l'azienda e i sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil trasporti: le parti hanno convenuto di applicare il contratto collettivo del settore Logistica, adattato, tramite accordo aziendale, in modo da rispondere alle esigenze dell'attività.

Rider, dunque, non più collaboratori coordinati, dotati delle tutele dei lavoratori dipendenti, come ha riconosciuto la Corte di cassazione, secondo la figura ibrida delineata dal Jobs act degli autonomi del 2017 (sentenza 1663/2020).

Non più autonomi come pure ha previsto, a fine estate 2020 (controverso, perché contestato sotto il profilo della rappresentatività), l'accordo tra Ugl e Assodelivery, che aveva indicato nel contratto della logistica la fonte delle tutele normative.

I rider, con Just Eat, diventano lavoratori subordinati a tutti gli effetti con il diritto alla malattia, alle ferie, agli straordinari, al Tfr. In aggiunta alle coperture assicurative fornite dagli istituti di previdenza e assistenza pubblici (Inps e Inail) a tutti i dipendenti sarà fornita un'assicurazione nel caso si verifichi un incidente grave sul lavoro.

I ciclofattorini potranno programmare con anticipo i turni di lavoro part time, in base a tre regimi di orario: 10, 20 o 30 ore minime settimanali articolate fino a sei giorni la settimana (si lavora anche il 1° gennaio), con possibilità di svolgere altra attività al di fuori dell'orario di lavoro. L'orario di lavoro normale è di 39 ore alla settimana. La durata media delle ore di lavoro settimanali non può però superare le 48, compresi gli straordinari, che vanno sempre autorizzati dal manager.

Il calendario - si legge nel contratto - sarà elaborato tenendo conto delle eventuali proposte del lavoratore, insomma la app sarà bilanciata sulle esigenze dell'azienda ma anche su quelle dei lavoratori.

La retribuzione segue le tabelle previste dal Ccnl con un compenso orario del valore non inferiore a 9 euro sino alla maturazione di un'anzianità lavorativa della durata complessiva di due anni. A un importo orario di partenza di 8,50 euro si aggiunge il premio di risultato di 0,25 euro a consegna e l'accantonamento del Tfr, oltre alle eventuali maggiorazioni per il lavoro supplementare, straordinario, festivo e notturno. Previsto un rimborso chilometrico per bici e ciclomotori.

«Siamo soddisfatti del proficuo dialogo con i sindacati e dell'accordo raggiunto che testimonia una comune volontà di affrontare in modo costruttivo e sostenibile un settore in crescita a vantaggio di tutti gli attori di questa industry: rider in primis ma anche ristoranti e operatori come Just Eat», commenta Daniele Contini, country manager di Just Eat in Italia. «È stato fatto un grandissimo lavoro da entrambe le parti di dialogo, ascolto e comprensione delle reciproche esigenze», sottolinea Davide Bertarini, responsabile del business delivery di Just

Eat Italia, che pone l'accento sul l'equilibrio raggiunto tra tutele dei lavoratori e sostenibilità industriale.

Il ruolo delle corrette relazioni industriali è rimarcato da Giampiero Falasca, avvocato, partner di Dla Piper, che ha confezionato l'intesa dal punto di vista giuslavoristico.

Per Cgil, Cisl e Uil si tratta di un risultato importante, frutto di un lungo confronto tra le parti, che finalmente restituisce la giusta dignità all'attività dei lavoratori affermando diritti ed eque tutele contrattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Un premio aggiuntivo in relazione al numero delle consegne
Rimborso chilometrico per bici e ciclomotori

IL NODO

Collaboratori non dipendenti

L'inquadramento dei rider tra autonomia e subordinazione negli ultimi anni ha tenuto banco sia sul fronte delle relazioni industriali che nelle aule di giurisprudenza. In queste ultime, il contenzioso avviato da alcuni ciclofattorini operativi a Torino è arrivato alla Corte di cassazione (sentenza 1663/2020), secondo cui i rider inquadrati come collaboratori sono lavoratori autonomi ai quali si devono applicare le condizioni economiche del lavoro subordinato (secondo l'articolo 2 del Dlgs 81/2015)

Autonomi

In base al contratto collettivo nazionale sottoscritto tra tra Ugl e Assodeliveriy, i rider sono lavoratori autonomi

Subordinati

Lo scorso mese di novembre il Tribunale di Palermo, dopo la sentenza della Cassazione, ha affermato che i rider devono essere qualificati come lavoratori subordinati

Lévy: «Nucleare e rinnovabili sono il futuro dell'energia»

Cheo Condina

Lévy: «Nucleare e rinnovabili sono il futuro dell'energia» -a pag. 4

Edison non è in vendita. Anzi, «mai come oggi ha un piano di sviluppo e un portafoglio di asset totalmente allineati alle nostre strategie di transizione energetica». In altre parole: «è una società chiave per il nostro gruppo, alla quale abbiamo tra l'altro riconosciuto il ruolo di hub del gas: siamo molto soddisfatti delle sue performance così come ne supportiamo la crescita per diventare un player ancora più forte in Italia». Jean-Bernard Lévy è ceo di Edf dal 2014. È un peso massimo tra i manager d'Oltralpe, con un'esperienza nel settore pubblico e in quello privato, dove è stato, tra l'altro, numero uno di Vivendi e di Thales. Sta guidando Edf in una delicata fase di trasformazione che contempla da una parte la spinta sulla transizione energetica e dall'altra la necessità di salvaguardare e rilanciare l'ingente parco nucleare, spina dorsale di tutta la generazione elettrica francese.

Porta la sua firma il progetto Hercules, che punta a riorganizzare il colosso controllato dal Governo francese in tre parti: una società Edf (100% Stato) con in pancia il nucleare, un'altra con l'idroelettrico francese e un'ultima (che sarà quotata) con i business della transizione energetica: rinnovabili, efficienza, reti di distribuzione e servizi retail. «Siamo a un punto di svolta per Edf: il Governo francese sta discutendo con l'Ue il progetto di ristrutturazione del gruppo e ci auguriamo che venga trovato presto un accordo che contempli anche una revisione delle tariffe nucleari: ne abbiamo bisogno tutti. L'Europa non può fare a meno di un operatore come noi che produce il 25% di energia low carbon di tutto il continente», dichiara Lévy in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, in cui affronta a 360 gradi i grandi temi dell'industria energetica globale.

Che strada va seguita sul fronte della transizione energetica? Che ruolo dovrà avere il nucleare e qual è secondo lei il giusto mix energetico?

La transizione energetica è un percorso di 30 anni che ci porterà a emissioni zero nette nel 2050. Per raggiungerlo dobbiamo realizzare cambiamenti radicali rispetto ad oggi: dobbiamo essere più efficienti nel consumo di energia, penso in particolare ai sistemi di riscaldamento, ma anche industria e trasporti. Poi è necessario che investiamo significativamente nella produzione di energia a basse emissioni. In particolare, ritengo che l'elettricità sarà fondamentale poiché può essere prodotta a zero emissioni in molte modi. In questo senso, per Edf il giusto mix di fonti sarà composto dalle rinnovabili, che hanno una produzione potenzialmente infinita ma anche il limite di essere intermittenti, e dal nucleare, cioè un'energia low carbon flessibile. Poi ogni Paese troverà il suo mix, rispettiamo tutti. Per noi l'atomo è un elemento chiave per questo obiettivo, lo è per molti Stati, inclusi gli Usa della nuova amministrazione Biden.

Non è meglio il gas del nucleare per garantire flessibilità?

Il gas non è comparabile al nucleare in termini di emissioni perché produce 200-250 g per Kwh, mentre il nucleare è attorno a 15 grammi: fa una notevole differenza. Tuttavia, il gas svolge un ruolo nella transizione energetica come alternativa a risorse molto più inquinanti come il carbone. In ogni caso ritengo che sul giusto mix energetico ci siano ancora tante questioni da risolvere. Quale sarà il costo dello stoccaggio? Il ruolo dell'idrogeno? Saranno disponibili soluzioni sostenibili per la cattura della CO2?

Ha citato l'idrogeno: quando diventerà competitivo?

L'idrogeno può diventare un interessante vettore low carbon per immagazzinare energia e usarla quando ci serve. Oggi è molto costoso e l'intero processo è inefficiente visto che si disperde il 70% dell'energia. Bisogna scendere al 30% o almeno al 50% ma per farlo serve un salto tecnologico importante e nessuno sa quando potrà arrivare. Magari tra 10 o 20 anni succederà ma è troppo presto per fare previsioni. I Governi oggi stanno investendo molto e anche Edf ci sta lavorando intensamente.

Indubbiamente servono grossi capitali e magari anche alleanze internazionali. Una collaborazione con Enel è troppo suggestiva?

Di solito con le altre grandi utility competiamo e se scegliamo di cooperare su una tecnologia lo facciamo con partner che riteniamo complementari e non concorrenti diretti. Edf ed Enel sono tra le prime 10 società energetiche del mondo e dobbiamo essere contenti di averle in Europa.

Edf si sta muovendo in modo importante sulla transizione energetica. Che piani avete?

→ Il nostro obiettivo per le rinnovabili è di raggiungere 60 GW di capacità netta nel 2030, tuttavia, se le discussioni con la Commissione Europea avranno un esito positivo, riteniamo di poter arrivare fino a 100 GW.

Dal 2012 Edf ha assunto il controllo azionario di Edison. Come promesso avete nominato un ceo italiano, Nicola Monti. L'altro impegno era quello di riportare l'azienda in Borsa...

Il nostro piano, per il momento, è di mantenere l'attuale partecipazione in Edison così com'è. È un'azienda chiave per Edf, che stiamo sostenendo nel suo piano di sviluppo per la transizione energetica dell'Italia e insieme a essa realizziamo sinergie. La dismissione degli asset nell'Exploration&Production è coerente con lo sviluppo delle rinnovabili e l'impegno per la transizione energetica stessa. Edison sta realizzando buoni numeri, è un player importante in molte aree chiave come la generazione, la vendita retail, l'offerta di servizi energetici e l'innovazione.

Continuano a circolare rumors su una possibile cessione.

Questi rumors circolano da sempre e non si sono mai realizzati. Edison, per noi, è una società strategica, è determinata a crescere e sarà sul mercato per acquistare se si presenteranno le opportunità.

Anche a considerare una grande operazione di consolidamento?

Siamo sempre pronti a prendere in considerazione ogni ipotesi ragionevole ma al momento non abbiamo nulla sul tavolo di questo genere. Edison ha tutto per crescere da sola. Come azionisti siamo molto soddisfatti delle sue performance, ne supportiamo la crescita perché diventi un operatore sempre più forte in Italia e siamo altrettanto soddisfatti nel constatare quanto sia diventata "core" per Edf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cheo Condina L'atomo è un elemento chiave per noi e per molti Stati, inclusi gli Usa della nuova amministrazione Biden

Foto:

Christophe Morin/Bloomberg

Foto:

Al vertice. --> Jean-Bernard Lévy

è consigliere delegato di Edf dal 2014

Foto:

DE BOURGIES STEPHANE

Alla guida

Jean-Bernard Lévy è consigliere delegato di Edf dal 2014

Intervista alla ministra di Pari opportunità e Famiglia

Bonetti "I 250 euro a figlio un inizio Presto nuove misure per le donne"

L'assegno unico e universale è il primo pezzo di un'ampia riforma al servizio delle famiglie, Draghi si è impegnato
Giovanna Vitale

«L'assegno unico e universale è un risultato storico perché in Italia facciamo finalmente un primo passo per cambiare le politiche familiari, rimettendo al centro le nuove generazioni, le donne, il sostegno alla genitorialità e la parità di genere. È l'approccio riformista di Italia viva». È molto contenta, Elena Bonetti: il Senato sta per licenziare una delle leggi a cui ha lavorato per quasi due anni.

Ma, al netto delle polemiche su chi debba prendersi il merito, la ministra di Iv sarà soddisfatta solo quando, si spera entro fine anno, verrà approvato l'intero Family act.

Intanto partiamo dall'assegno unico: Iv e Pd se ne contendono da giorni la paternità. Proviamo a fare un po' di chiarezza? «L'assegno è frutto di una convergenza ampia di proposte e politiche diverse che si sono integrate nella riforma complessiva del Family act.

Anziché discuterne la paternità, si tratta ora di evidenziare l'enorme valenza politica, il perché l'abbiamo voluto e che cos'è. E di assumercene tutti, questo sì, la responsabilità». Ce lo spieghi allora.

«L'assegno unico e universale è il primo pezzo di un'ampia riforma a servizio delle famiglie, che diventa legge dello Stato. Tutti i nuclei avranno una somma mensile a disposizione di ogni figlio, la cui quantificazione è commisurata al reddito e cresce dal terzo figlio in poi, a prescindere che i genitori siano lavoratori dipendenti, autonomi o incapienti. Ma questa, ripeto, è solo la prima delle misure del Family act: alla fine del percorso avremo una visione organica delle politiche familiari su educazione, natalità, sostegno alla genitorialità, lavoro femminile e autonomia dei giovani: con un approccio integrato e non come misure spot e disarticolate».

Basta dare un obolo alle famiglie per uscire dall'inverno demografico che colpisce l'Italia? «Certo che no. E se ci limitassimo solo all'assegno sbagliaremmo di nuovo strategia: ragion per cui questa misura sta dentro al Family act, agganciata ad altre altrettanto rilevanti. Uno degli elementi chiave della denatalità nel nostro Paese è la correlazione tra la libertà delle donne di poter progettare la loro vita e il pieno accesso al mondo del lavoro, anche integrandolo con l'esperienza della maternità».

E come si risolve? «Sanando le diseguaglianze nel mondo del lavoro e nelle famiglie, rispetto ai carichi di cura e alle carriere femminili. Perciò nel Family act sono previste la revisione dei congedi parentali per garantirli a tutti i lavoratori, autonomi inclusi; incentivi al lavoro femminile; decontribuzione di quello domestico; possibilità di rendere meno costoso per le imprese assumere le donne. La maternità deve essere considerata un investimento sociale. Sono i dati europei a dirci che laddove aumenta l'occupazione femminile, aumenta anche la natalità».

Intanto le risorse stanziati sull'assegno unico non sembrano sufficienti: ce la farete a partire entro il primo luglio? «Il presidente Draghi ha dato un'indicazione chiara».

I 20 miliardi stanziati potrebbero però non bastare per dare 250 euro a ogni bambino.

«Il Mef sta facendo le quantificazioni precise perché nessuno ci perda. L'assegno è universale ma distribuito sulla base del reddito, è questo il vero cambio di approccio: andrà a tutti i

bambini, indipendentemente dal fatto che i genitori siano partite Iva o dipendenti. Oggi non tutti ricevono lo stesso sostegno da parte dello Stato».

Pensa che con il Family act avremo un'Italia più giusta? «Assolutamente sì. Diventeremo finalmente un Paese dove le donne e gli uomini potranno realizzare i propri progetti di vita. Un Paese che guarda avanti, senza avere paura del futuro. È la differenza che passa tra politiche di sola assistenza e politiche di investimento».

Foto: kSu Repubblica Sul giornale di domenica scorsa la simulazione degli interventi sull'assegno unico. Con alcune disparità

Foto: kMinistra Elema Bonetti, Iv, titolare di Pari opportunità e famiglia

i rischi della finanza

Il collasso del fondo Archegos fa tremare le grandi banche

Nomura e Credit Suisse gli istituti più esposti Affondano in Borsa dopo perdite miliardarie Derivati e investimenti senza trasparenza Il finanziere Hwang era già fallito nel 2013
Andrea Greco

MILANO - Il fallimento del fondo Archegos, che a New York gestiva il patrimonio dell'aggressivo quanto invisibile finanziere Bill Hwang, mette alle Borse brividi molto simili a quelli provati 13 anni fa. Quando i fondi saltavano come le mosche e tiravano nel gorgo le banche, loro bendate finanziatrici.

Questa volta sembra che l'incendio sia spento, tolta qualche decina di miliardi alle quotazioni, più una manciata di miliardi - di cassa questi - persi da Nomura, Credit Suisse, Goldman Sachs, Morgan Stanley e vedremo chi. Più che i miliardi, però, è l'ineffabilità con cui tali casi si ripetono - nelle more di mercati, informative, regolatori - a dare più inquietudine. Ancora finanziamenti a forte leva, ancora derivati con gli intermediari per non farsi vedere, ancora scommesse perse che costringono a integrare le garanzie dei prestiti e, se i soldi non si trovano più, a liquidare pacchetti azionari - per oltre 30 miliardi di dollari qui - facendo sbandare i prezzi e la stabilità del mercato. Archegos, termine greco accostato a Gesù Cristo dall'apostolo Pietro e traducibile come «fondatore o guida», è il veicolo per investire che Hwang avvia nel 2013, dopo il fallimento del suo hedge fund Tiger Asia, colpito da un'inchiesta della Sec per abuso di informazioni privilegiate nella compravendita di banche cinesi e costata al gestore - reo confesso - 60 milioni di dollari. Hwang, ex pupillo del leggendario gestore hedge Julian Robertson del Tiger Management, riparte quasi da zero, dal formato più agile di un family office (società che gestiscono i patrimoni di uno o di pochi individui). Uno status a trasparenza inferiore: specie se, negli Usa, gli investimenti non superano i 100 milioni. Nel caso di Archegos si scopre, adesso, che c'erano da due a tre zeri in più puntati sul mercato: ma nessuno li ha visti, perché i contratti swap con le banche d'affari consentivano di esporsi all'investimento in modo sintetico.

Quindi nessuno ha visto neanche uno straccio di informativa periodica sulle attività di Hwang. Solo venerdì, quando sul mercato piovevano ordini di vendita in blocchi grandi come massi, si è iniziato a capire. Morgan Stanley si liberava di circa 13 miliardi in azioni di Farfetch, Discovery, Baidu e Gsx Techedu, verosimilmente in pegno a fronte di soldi prestati ad Archegos; idem Goldman Sachs, che liquidava 6,6 miliardi di titoli Baidu, Tencent Music, Vipshop, e altri 4 miliardi di pacchetti tra ViacomCbs e iQiyi.

Gran parte di questi titoli hanno perso dal 27% al 41% venerdì, acuendo la curva ribassista già avviata, malgrado le scommesse di senso contrario montate da Archegos sui giganti dei settori media e tecnologia ai due lati del Pacifico, da cui tutto è partito.

Ieri toccava a Nomura e Credit Suisse, finora le banche più coinvolte. La prima, giapponese, ha perso a Tokyo il 16,3%, dopo avere comunicato perdite per 2 miliardi di dollari il 26 marzo «da una controllata Usa su una transazione con un cliente». Poche ore dopo la banca svizzera annunciava «perdite molto rilevanti legate all'esposizione con un hedge fund Usa»: il Financial Times le stima tra 3 e 4 miliardi, comunque sono costate il 13,8% in Borsa. Finma, che regola il listino svizzero, cita «diverse banche internazionali coinvolte». Dopo un avvio negativo, ieri i mercati si sono ripresi, sembra per il fatto che altri speculatori hanno comprato i saldi del magazzino Archegos, in un contesto sempre ispirato dalla ripartenza delle economie anglosassoni. REUTERS/Carlo Allegri

Foto: Manhattan La sede di Archegos a New York

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato

Il punto

Gli esuberi Alitalia e i timori del governo

Lucio Cillis

Gli stipendi che non arrivano, i dipendenti che da oggi protesteranno a oltranza sotto le finestre del Mise. La vicenda Alitalia rischia di esplodere travolgendo il governo e la trattativa con la Ue.

Ieri il ministero dello Sviluppo, con una nota alquanto inusuale, ha spiegato ai sindacati che i manifestanti sbagliano indirizzo: quello giusto a cui «chiedere chiarimenti» non sarebbe Via Molise (il Mise) ma Via XX Settembre (il Mef). Infatti è il ministero dell'Economia ad avere «titolarità decisionali su Ita e sul relativo personale da assumere» spiega nella sua nota il dicastero di Giancarlo Giorgetti. Ma non solo: che il dossier inizi a scottare lo confermano le indicazioni che trapelano da fonti vicine al ministero del Lavoro. Ovvero la «forte preoccupazione» per il numero consistente di esuberi coinvolti nel passaggio tra la vecchia compagnia e Alitalia-Ita. Le prossime ore saranno dunque fondamentali: sapremo se ci saranno (davvero) solo 2.800 occupati nella Alitalia bonsai voluta (in nome della discontinuità) da Bruxelles.

L'INTERVISTA

Yunus: Big Pharma adesso ceda i brevetti

KARIMA MOUAL

«Non c'è sostegno dai leader politici per togliere il brevetto al vaccino». Yunus: «E' la via». - P. 9 vaccini ci sono, ma non sono e non saranno per tutti. E' su questo che si sta consumando una battaglia globale e violenta destinata a metterci alla prova. Uscire dalla pandemia sembra infatti essere un percorso ad ostacoli, dove seppure il pericolo del Covid-19 continua a mietere vittime, non sembra essere abbastanza da riuscire a convergere su una solidarietà globale con un fine unico e alto: debellarlo ovunque si annidi e a qualsiasi prezzo. Quella porta chiusa ai paesi più poveri con la decisione del Wto di non accettare la deroga ai brevetti, ha evidenziato che gli interessi individuali ed economici, stanno vincendo la partita insieme al virus. Il Premio Nobel per la pace Mohammad Yunus, con al seguito personalità di alto profilo, si è fatto promotore di un'iniziativa globale per la liberalizzazione dei brevetti. Professor Yunus, che ripercussioni può avere questa scelta del Wto ? «Non vedo molto sostegno da parte dei leader politici per rendere il vaccino un bene senza brevetto. L'iniziativa intrapresa dall'India e dal Sud Africa durante la riunione del Wto è stata una grande speranza. Ma non è riuscita a generare sostegno dai paesi ricchi. Molti paesi che hanno ricevuto la prima fornitura di vaccini potrebbero non ricevere i rifornimenti successivi o in prossimità di essa, se la capacità di produzione globale viene mantenuta legata alla capacità delle società farmaceutiche proprietarie di brevetti. Nel frattempo le frustrazioni in tutto il mondo non possono che essere espresse come "apartheid vaccinale", "nazionalismo vaccinale" o "tribalismo vaccinale". Molti leader hanno già sottolineato la crisi morale che questa situazione rappresenta per tutti noi». Perché la politica non è riuscita a tradurre una voce così plurale e di alto profilo? «I leader politici considerano più nel loro interesse sostenere le grandi aziende che contribuiscono all'economia nazionale. Ma di fatto scelgono il profitto, di proteggere l'economia a spese delle persone. In termini politici, le nostre voci non hanno potuto contrastare il peso delle aziende farmaceutiche così come quelle che beneficiano delle loro attività». Sull'aspetto economico, i paesi più poveri hanno meno tutele, a maggior ragione la pandemia sconvolgerà diversi equilibri. Quali sono i rischi più gravi che questi paesi si troveranno ad affrontare nei prossimi anni? «Tanto per cominciare, gli equilibri nelle società colpite dalla pandemia non erano saldi. Il mondo era su un percorso suicida, e ad un punto di esplosione. La macchina economica pre-pandemica creava continuamente distanza tra le persone e la ricchezza. Questa macchina ha mantenuto la maggior parte degli esseri umani nella parte inferiore del livello di reddito, mentre il 99% della ricchezza è distribuito a una manciata di persone. La pandemia ha peggiorato questa distanza tra le persone e la ricchezza perché le persone hanno perso il loro reddito e il loro sostentamento in modo massiccio mentre il reddito e la ricchezza dei super ricchi continuavano a salire. In questo quadro, la pandemia ha almeno fermato o rallentato il motore economico e ci dà l'opportunità di costruire un nuovo motore economico in grado di unire persone e ricchezza e di tenerle insieme. Perché non solo la macchina economica pre-pandemica ci stava portando a un punto esplosivo, ma stava anche per distruggere il mondo attraverso il riscaldamento globale. Stavamo vivendo in una casa in fiamme e invece di spegnere il fuoco eravamo impegnati a fare una grande festa all'interno della casa per celebrare i nostri successi economici. La questione dei vaccini è diventata il simbolo di quanto siamo insensibili al nostro futuro. Dimentichiamo che gli esseri umani sono diventati la specie più minacciata del pianeta. Non

c'è modo di sfuggire al nostro percorso suicida a meno che non lo riconosciamo e decidiamo di cambiare il nostro percorso. Dobbiamo dimostrare la nostra consapevolezza a partire dal vaccino: il vaccino non riguarda solo la protezione da un virus, ma la protezione da noi stessi». È chiaro come il vaccino per i paesi più poveri sarà un bene difficile da conquistare, come pensa si possa affrontare questa emergenza? «La verità, è che abbiamo sbagliato fin dall'inizio della pandemia. Non appena individuato il nemico globale, bisognava convocare una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza Onu per avviare un processo per proteggere ogni singola vita sul pianeta. Lo si può fare ancora adesso. Elaborare un piano di protezione globale, per sostituire quello egoistico esistente. Il Consiglio di sicurezza può incaricare il Segretario generale di presentare un piano globale di produzione e distribuzione di vaccini in caso di emergenza. Questo Piano dell'Onu dovrebbe identificare ogni singola capacità di produzione di vaccini diffusa in tutto il mondo e anche offrire modi e mezzi per garantire che tutte queste capacità siano utilizzate e, ove possibile, potenziate». Il focus sulla pandemia è rivolto soprattutto all'Europa e ai paesi più ricchi, che hanno la capacità di fornire dati e progettare una risposta. Poi abbiamo un continente come l'Africa dove i dati sono pochi... «Il mondo è diventato molto egoista durante la pandemia. Le aziende di vaccini si concentrano sui paesi ricchi perché sono i migliori offerenti. Tutta l'attenzione è su di loro. Non è la disponibilità di dati che porta loro i vaccini, è il denaro». L'Italia quest'anno ospiterà i leader del G20 e il vertice sulla salute per riflettere su come costruire un nuovo mondo dopo la pandemia. Che consiglio darebbe loro? «È importante pensare a cosa succederà al mondo dopo la pandemia. Continuo a cercare di attirare l'attenzione delle persone perché comprendano che si tratta di una grande opportunità per ricominciare da capo, staccandoci dai vecchi modi di fare le cose. Il nostro lavoro per costruire un nuovo sistema economico deve iniziare oggi perché domani sarà troppo tardi. La vecchia macchina economica è oggi disattivata dalla pandemia e dobbiamo approfittarne. Per noi è chiaro che dobbiamo uscire dal nostro attuale percorso suicida. Dovremmo ridisegnare il nostro sistema educativo per preparare i giovani a diventare imprenditori, invece di abbandonarli a inconcludenti ricerche di lavoro. L'intero sistema finanziario deve essere ridisegnato per supportare ogni giovane a diventare imprenditore. Sarà necessario immaginare nuove leggi per creare istituzioni finanziarie per l'imprenditoria sociale. Aspettare che la pandemia arrivi alla fine per avviare nuove iniziative è un modo sicuro per non assumerci la nostra responsabilità. Non cadiamo in quella trappola. Cominciamo adesso il nostro nuovo viaggio». -

MUHAMMAD YUNUS NOBEL PER L'ECONOMIA

Se non si aumenta la capacità produttiva globale molti paesi resteranno senza

Ma la crisi è anche un'opportunità prima del contagio l'economia correva verso il suicidio

Abbiamo l'occasione di riorganizzare il mercato secondo criteri più solidali e sostenibili

Foto: AFP L'economista e attivista per i diritti umani Muhammad Yunus, 80 anni, bengalese

i dati del ministero e della banca d'italia lanciano un nuovo allarme sull'occupazione

Lavoro, il virus fa esplodere il divario per 76 mila donne non c'è più il posto

La crisi si abbatte anche sui dipendenti: difficile conciliare occupazione e carichi famigliari
PAOLO BARONI

ROMA Per il ministro del Lavoro Andrea Orlando è la conferma che l'occupazione femminile è una priorità. Messi nero su bianco, i dati elaborati dal suo dicastero assieme alla Banca d'Italia in base alle comunicazioni obbligatorie ci dicono che a fine febbraio l'occupazione dipendente regolare è all'incirca sugli stessi livelli di dicembre e che da marzo 2020 a febbraio 2021 sono stati creati circa 300 mila posti di lavoro in meno. Ma soprattutto che con la pandemia si è allargata la forbice uomini/donne: in un anno i posti di lavoro occupati da uomini sono infatti aumentati di 44 mila unità rispetto all'anno prima, mentre quelli delle donne sono diminuiti di 76 mila unità portando di divario di genere a 120 mila posizioni. Solo il 60% di questo divario è però riconducibile alla composizione settoriale della domanda di lavoro; il resto, viene specificato nello studio, potrebbe dipendere dal fatto che sulle donne incide anche la difficoltà di conciliazione tra attività lavorativa e carichi familiari. Dopo il peggioramento registrato in primavera, anche tale divario si è accentuato in autunno e, annullando i progressi dei tre anni precedenti, nel quarto trimestre del 2020 è stato di -19,2 punti percentuali. Più in generale, il blocco dei licenziamenti e gli incentivi alle assunzioni e alle trasformazioni introdotti dal decreto Agosto - viene spiegato - sostengono le posizioni di lavoro a tempo indeterminato, non recuperano invece i contratti di lavoro temporaneo. La crisi colpisce alcuni settori più di altri. Oltre al turismo (-140 mila posti), il calo dei consumi di alcuni beni, come ad esempio l'abbigliamento, ha inciso su tutta la filiera, dalla produzione (-10 mila posti) alla vendita. Al contrario la filiera alimentare mostra segnali positivi, resta poi elevata la domanda di lavoro nelle costruzioni (+23 mila posti), mentre la forte crescita dell'e-commerce traina il comparto del trasporto merci su strada (+17 mila). Le regioni a soffrire di più sono la Lombardia (-75 mila attivazioni in un anno), il Trentino Alto Adige (-42 mila) e il Veneto (-37 mila). Stando al Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, la situazione non sembra destinata a migliorare a breve. A marzo, infatti, le imprese dovrebbero aver attivato 292 mila contratti, 59 mila in più di un anno fa ma ancora 88 mila in meno rispetto a marzo 2019 quando l'economia non era ancora stata investita dalla pandemia. Soltanto costruzioni e ict sembrano dare chiari segnali di ripresa superando il livello delle assunzioni degli ultimi due anni. Le imprese industriali assumeranno 39 mila persone in più rispetto al 2020, ma soprattutto in quei comparti manifatturieri trainati dalla domanda estera (Cina, Stati Uniti e Germania) come metallurgia (6.800 entrate programmate in più), mecatronica (+4.800), moda (+3 mila) e farmaceutica e biomedicale (+2 mila). I più ricercati sono gli operai specializzati (59 mila), ad assumere sono soprattutto le imprese del Nord-Ovest, in testa la Lombardia, e del Nord Est. -

IL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA Differenza donne-uomini nei tassi di attività (valori percentuali; classe d'età 15-64 anni) 2019 2020 -18,0 -18,2 -18,4 -18,6 -18,8 -19,0 -19,2 I trim Fonte: Istat-Banca d'Italia II trim III trim IV trim

SCENARIO PMI

3 articoli

Le nuove professioni? Tra diversità, moda e ambiente

Dalla sostenibilità al design, ecco i mestieri emergenti e le aziende che li valorizzano
Anna Zinola

Si parla spesso dei mestieri che scompaiono. Meno frequente è, invece, il riferimento alle professioni che sono comparse nel corso degli ultimi anni. Uno dei casi più emblematici è rappresentato dal diversity manager. «Il suo obiettivo è abbattere le differenze in termini di razza, religione, orientamento sessuale - dice Raffaele Barbato, delivery manager di QuoJobis - così da creare, all'interno dell'azienda, un'etica sana e valorizzare la diversità». Allo stato attuale è presente soprattutto nelle grandi realtà, come Gucci, Apple, Pinterest e Barilla. Tuttavia è sempre più ricercato anche dalle **piccole e medie imprese**.

Una figura molto recente è quella dello human centered design strategist. «È lo specialista che, all'interno di organizzazioni pubbliche o private, mette a sistema i bisogni reali delle persone con il business e il funzionamento dell'organizzazione stessa - spiega Maria Cristina Lavazza, esperta di UX Design e coordinatrice del corso The Human Centered Design School - Deve, cioè, innescare una trasformazione partendo dai fruitori finali e coinvolgendo tutte le persone all'interno dell'azienda». Facciamo un esempio: se un brand di gelati raccoglie dai propri clienti esigenze nuove (la richiesta di un prodotto che non si scioglia velocemente o di un range di gusti dalla connotazione esotica oppure di una linea a base di ingredienti biologici) lo HCD si attiva per sviluppare, insieme ai dipartimenti interni (produzione, marketing, distribuzione etc), tali caratteristiche.

Si occupa di innovazione anche il luxury prospective director. Questo ruolo, diffuso nel mondo della moda e del design, è stato da poco introdotto nel gruppo francese Kering. Il compito del luxury prospective director è duplice: da un lato monitora il mercato così da individuare i segnali emergenti, le tendenze destinate ad affermarsi, dall'altro lato va a caccia dei nuovi talenti creativi.

Molte professioni nate di recente sono legate alla sostenibilità. La crescente attenzione ai temi ambientali ha, infatti, favorito l'affermazione di profili prima inediti. È il caso del mobility manager, che si occupa di ottimizzare la mobilità e i trasporti privati nelle aziende, oppure dell'ecodesigner, che coniuga le competenze di progettazione con la conoscenza dei materiali e dei processi green. Senza dimenticare l'esperto in gestione energetica. «È una figura che trova spazio in società di ingegneria e, in generale, in aziende che hanno la necessità di sviluppare progetti di transazione energetica - afferma Davide Boati, executive director del brand Hunters di Hunters Group, società di ricerca e selezione di personale -. Ha bisogno di una certificazione specifica e opera nel contesto del mercato libero dell'energia, con l'obiettivo di gestirla in modo razionale per ottimizzare l'efficienza energetica, riducendo consumi e sprechi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lusso

Il compito della figura del luxury prospective director è duplice: da un lato monitora il mercato così da individuare i segnali emergenti, le tendenze destinate ad affermarsi, dall'altro lato va a caccia dei nuovi talenti creativi

Foto:

Raffaele Barbato, delivery manager di QuoJobis, nuova realtà dei servizi per le risorse umane

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

L'IPOTESI SUL TAVOLO

Linee guida governo-regioni, vaccinazioni anche nelle Pmi

Orlando: campagna «destinata ai dipendenti, a prescindere dall'età»
Giorgio Pogliotti

Estendere le vaccinazioni a tutti i luoghi di lavoro, a prescindere dalla dimensione dell'azienda, per consentire la partecipazione anche delle **Pmi**. Governo e Regioni sono al lavoro sulle linee guida con i requisiti minimi essenziali per aderire alla campagna vaccinale integrativa a quella in corso nel Paese; l'obiettivo è quello di sfruttare la presenza capillare delle imprese e della grande distribuzione per partire con le vaccinazioni di milioni di lavoratori, non appena arriveranno le nuove dosi, probabilmente subito dopo la metà di aprile quando i vaccini di Johnson&Johnson si aggiungeranno a quelli di AstraZeneca, Pfizer e Moderna.

Le linee guida sono attese dalle parti sociali, considerando che alla chiamata di Confindustria sulle disponibilità dei siti produttivi hanno risposto - come ha detto ieri il presidente Carlo Bonomi - 7.500 imprese pronte ad attivarsi per garantire la vaccinazione a circa 5,5 milioni di dipendenti (12 milioni di persone considerando i nuclei famigliari). Anche Federdistribuzione, Confcommercio, Confesercenti e Alleanza delle cooperative si sono dette disponibili a collaborare, chiedendo una regia unica. Il percorso è ancora tutto da costruire, ma ci sono già alcuni punti fermi, emersi nell'ultima riunione del 25 marzo con le parti sociali e i ministri Andrea Orlando (Lavoro), Roberto Speranza (Salute), il Commissario straordinario per l'emergenza Covid e l'Inail. «Puntiamo a costruire una cornice nazionale entro cui si mettono le realtà regionali - ha spiegato Speranza -, per non avere divaricazioni territoriali troppo ampie. Dalla conferenza Stato Regioni è emersa la disponibilità a confrontarsi su linee guida comuni, secondo standard di sicurezza praticabili dalle imprese. Non vogliamo trasformare le aziende in presidi sanitari». Una volta concordate con le regioni (che si occupano anche della vigilanza territoriale), le linee guida con i requisiti minimi essenziali per assicurare condizioni di sicurezza saranno sottoposte alle parti sociali. Se ne parlerà nella riunione del 6 aprile, convocata anche per discutere della bozza d'aggiornamento del Protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro di un anno fa che nel fine settimana il governo ha inviato alle parti sociali, come anticipato dal Sole24Ore di domenica (entro oggi devono inviare le proposte).

La campagna vaccinale nei luoghi di lavoro, nei piani del ministro Orlando «è destinata ai dipendenti, a prescindere dall'età, e ai lavoratori che a vario titolo gravitano intorno all'azienda»; si pensa all'estensione della copertura alle aziende «dell'indotto». Per l'adesione alle linee guida non è fissato alcun limite dimensionale; tra le ipotesi c'è quella di differenziare tra le piccole aziende, le medie (da 50 dipendenti a 249) e le grandi imprese (da 250 dipendenti). Le **Pmi** potrebbero aderire singolarmente, oppure raggruppate potranno proporre alle Regioni la costituzione di un centro medico vaccinale in grado di rispettare gli standard minimi di sicurezza. «Per i lavoratori delle **Pmi** o di aziende che non hanno aderito alla campagna - è la proposta del ministro Orlando - si potranno prevedere percorsi per consentire di essere vaccinati, attraverso forme di aggregazione tra i datori di lavoro o avvalendosi della rete territoriale dell'Inail». Mentre le medie, e soprattutto le grandi imprese, nei piani del governo, essendo più strutturate avranno maggiori capacità di rispettare gli standard minimi di sicurezza e potranno ospitare strutture mobili temporanee in cui effettuare i vaccini. Il ministro del Lavoro ha anche proposto di individuare le categorie più esposte al rischio contagio Covid, anche utilizzando i dati Inail, alle quali dare la priorità nella campagna vaccinale.

Il tempo stringe, ma restano aperte molte questioni rilevanti. Dalla logistica (la configurazione delle strutture, se dovranno ospitare anche sale d'accesso, spazi in cui sostare dopo il vaccino, ambulanze), a chi materialmente dovrà effettuare le vaccinazioni, al ruolo del medico competente (occorre tener conto che può occuparsi della sorveglianza sanitaria di più aziende), alle responsabilità in caso di evento avverso, agli oneri per attuare la campagna vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO ROUND 6 APRILE

I punti fermi

O La campagna vaccinale nei luoghi di lavoro, nei piani del governo è destinata ai dipendenti, a prescindere dall'età, e ai lavoratori che a vario titolo gravitano intorno all'azienda, compreso l'indotto.

O Per l'adesione alle linee guida che stabiliranno i requisiti minimi di sicurezza, in modo uniforme sul territorio nazionale, non è fissato alcun limite dimensionale: anche le piccole aziende potranno partecipare, aggregandosi.

Allianz sale al 3,1% di Unicredit

Donatello Braghieri

Attraverso le comunicazioni obbligatorie sulle quote rilevanti rese alla Consob, ieri Allianz ha reso noto di essere salita al 3,112% di Unicredit. L'operazione risale al 22 marzo scorso e la compagnia assicurativa tedesca ha specificato di detenere la partecipazione indirettamente, attraverso una serie di fondi d'investimento gestiti da alcune sue controllate. La quota di possesso precedente era dell'1,25%, portato in trasparenza il 23 febbraio scorso. Stando al sito internet della banca, il rafforzamento nella compagine dei soci porta Allianz tra i primi tre azionisti per peso nell'azionariato di Unicredit, alle spalle soltanto di Blackrock (5,07%) e Capital Research and Management Company (5,02%), e davanti a Norges Bank (3,01%), Atic Second International Investment (2,02%), la Delfin di Leonardo Del Vecchio (1,93%) e le fondazioni Cariverona (1,79%) e Crt (1,64%). Sempre nella giornata di ieri, l'istituto retto da Ranieri De Marchis ha inoltre comunicato il lancio di una nuova misura dedicata a micro, **piccole e medie imprese** corporate: previa valutazione della banca stessa, verranno concesse nuove moratorie (fino a 12 mesi ulteriori) sulla quota capitale dei finanziamenti già in essere, con esclusione di quelli assistiti da una garanzia diretta pubblica o rilasciata da Sace. Alle nuove misure possono accedere sia le aziende che in passato hanno beneficiato della precedente moratoria sia le società che intendono attivarla per la prima volta. Il programma sarà accessibile da giovedì prossimo, primo aprile, fino al termine di agosto, presentando domanda presso gli sportelli di Unicredit sul territorio. (riproduzione riservata)